

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

700

BRAIDENSE

MILANO

IL CATONE  
IN UTICA

DRAMA

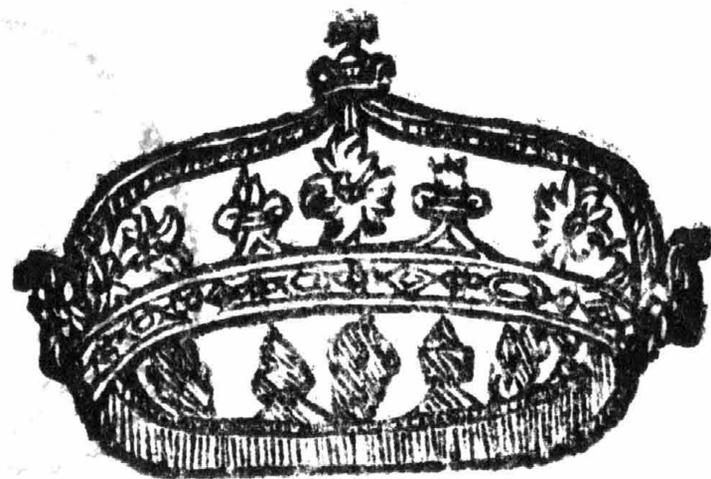
Da rappresentarsi nel Regio Ducal  
Teatro di Milano

ALLA PRESENZA

DI

SUA SACRA  
REAL MAESTÀ

*Nel Carnovale dell' anno 1734.*



IN MILANO, MDCCXXXIII.  
Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.  
*Con licenza de' Superiori.*

## ARGOMENTO.

**D**Opo la morte di Pompeo, il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore, si vidde rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato, ma da tutto il rimanente del Mondo, fuorchè da Catone il Minore, Senatore Romano, che poi fu detto Uticense, dal luogo della sua morte. Uomo già venerato, come Padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che per il valore, grand' amico di Pompeo, & accerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica li pochi avanzi delle disperse Milizie Pompejane, con l'ajuto di Giuba Re de' Numidi, amico fedelissimo della Repubblica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del Vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta disuguaglianza di forze fosse securissimo di opprimerlo, pure in vece di minacciarlo,

ciarlo, innamorato della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera per renderselo amico; ma quegli ricusando aspramente qualunque condizione, quando vidde disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero uccidendo sè stesso. Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio la posterità se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi Nemici, o la costanza dell' altro, che non volle sopravvivere alla schiavitù della Patria.

Tutto ciò si à dagli Storici, il resto è verisimile. Per comodo della Musica cangeremo il nome di Cornelia vedova di Pompeo, in Emilia, e quello del Giovane Juba, figlio dell' altro Juba Re di Numidia in Arbace.

Mu.

## *Mutazioni di Scene.*

### NELL' ATTO PRIMO

Parte interna delle Mura di Utica con Porta della Città, &c.  
Giardino.

### NELL' ATTO SECONDO

Alloggiamenti militari su le rive del Fiume Bagrada con varie Isole, &c.  
Camera con fedie.

### NELL' ATTO TERZO

Cortile.  
Acquedotti antichi ridotti ad uso di strada sotterranea, che conducono dalla Città alla marina, &c.  
Gran Piazza d'armi dentro le mura di Utica. Campo de Cesariani fuori della Città con Padiglioni, &c.

*Inventore, e Direttore de' Balli*

Il Sig. Gaetano Grossatesta.

PER-

# PERSONAGGI.

**CATONE**

*Il Sig. Angelo Amorevoli.*

**CESARE**

*Il Sig. Antonio Bernacchi.*

**MARZIA** Figlia di Catone, e amante  
occulta di Cesare

*La Signora Antonia Negri Tomi, detta  
la Mestriva.*

**ARBACE** Principe Reale di Numidia,  
amico di Catone, e amante di Marzia

*Il Sig. Agostino Fontana Virtuoso di Camera  
di S. M. il Re di Sardegna &c.*

**EMILIA** Vedova di Pompeo

*La Signora Giuseppa Pircher.*

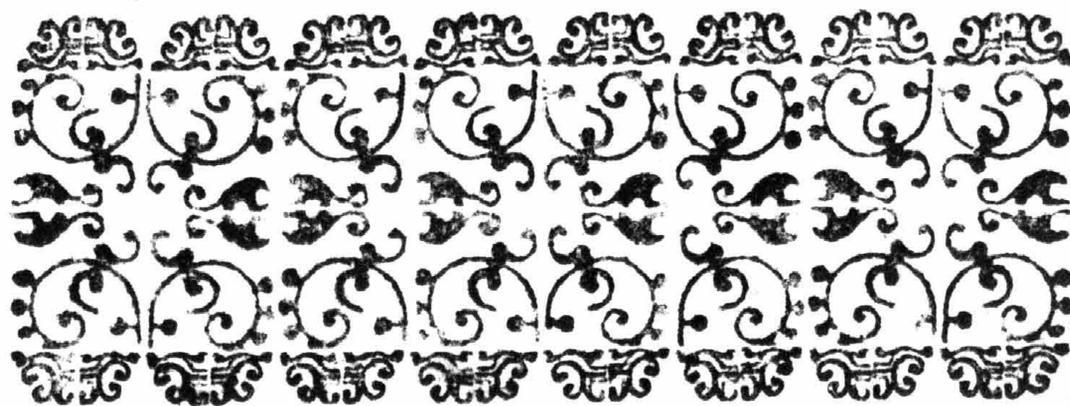
**FULVIO** Legato del Senato Romano a  
Catone del partito di Cesare, e amante  
di Emilia

*La Signora Anna Landuzzi.*

---

**Musica del Sig. Gio. Maria Marchi.**

**ATTO**



# A T T O

# P R I M O .

## SCENA PRIMA.

Parte interna delle Mura di Utica con  
Porta della Città in prospetto,  
chiusa da un Ponte, che  
poi s'abbassa.

*Catone, Marzia, Arbace.*

*Mar.* **P** Erchè sì mesto o Padre? oppressa  
è Roma

Se giunge a vacillar la tua costanza.

Parla: al cor d'una figlia,

La sventura maggiore

Di tutte le sventure è il tuo dolore.

*Ar.* Signor che pensi? in quel silenzio appena

Riconosco Catone, ov'è lo sdegno

A

Fi.

Figlio di tua virtù? dov'è il coraggio?  
Dove l'anima intrepida, e feroce?

Ah se del tuo gran core  
L'ardir primiero è in qualche parte estinto  
Non v'è più libertà, Cesare ha vinto.

*Cat.* Figlia, Amico, non sempre

La mestizia, il silenzio  
E' segno di viltade, e agli occhi altrui  
Si confondon sovente

La prudenza, e il timor: Se penso, e taccio,  
Taccio, e penso a ragion: tutto ha sconvolto  
Di Cesare il furor; e solo in queste

D'Utica anguste mura

Mal sicuro riparo

Trova alla sua ruina

La fugitiva libertà latina!

Cesare abbiamo a fronte

Che d'assedio ci stringe: i nostri Armati

Pochi sono, e mal fidi: in me ripone

La speme, che le avanza

Roma, che geme al suo Tiranno in braccio:

E chiedete ragion s'io penso, e taccio?

*Mar.* Ma non viene a momenti

Cesare a te?

*Ar.* Di favellarti ei chiede:

Dunque pace vorrà.

*Cat.* Sperate in vano,

Che abbandoni una volta

Il desio di regnar: troppo gli costa

Per deporlo in un punto.

*Mar.* Chi sa! Figlio è di Roma

Cesare ancor.

*Cat.* Ma un dispietato figlio,

Che serva la desia; ma un figlio ingrato,

Che per domarla appieno,

Non

Non sente orror nel lacerarle il seno.

*Ar.* Tutta Roma non vinse

Cesare ancora; a superar gli resta

Il riparo più forte al suo furore.

*Cat.* E che gli resta mai?

*Ar.* Resta il tuo core.

E se dal tuo consiglio

Regolati faranno, ultima speme

Non sono i miei Numidi.

*Cat.* M'è noto, e il più nascondi,

Tacendo il tuo valor, l'anima grande,

A cui, fuor che la forte

D'esser figlia di Roma altro non manca.

*Ar.* Deh tu Signor, correggi

Questa colpa non mia; la tua virtude

Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro.

Nuovo legame aggiungi

Alla nostra amista; soffri, ch'io porga

Di Sposo a lei la mano,

Non mi sdegni la figlia, e son Romano.

*Mar.* Come! allor che paventa

La nostra libertà l'ultimo fato,

Che a nostri danni armato

Arde il mondo di bellici furori,

Parla Arbace di nozze, e chiede amori?

*Cat.* Deggion le nozze, o figlia,

Più al pubblico riposo,

Che alla scelta servir del genio altrui.

*Ar.* Felice me se approva

Al par di te con men turbate ciglia

Marzia gli affetti miei.

*Cat.* Marzia è mia figlia.

*Mar.* E tu Signor vorrai

Che la tua prole istessa, una, che nacque

Cittadina di Roma, e fu nodrita

A 2

All'

All'aura trionfal del Campidoglio  
Scenda al nodo d'un Re?

*Arb.* (Che bell' orgoglio!)

*Cat.* Principe non temer; fra poco avrai  
Marzia tua Spofa; in quefte braccia intanto  
Del mio paterno amore  
Prendi il pegno primiero, e ti rammenta  
Ch' oggi Roma è tua patria il tuo dovere  
Or che Romano fei,  
E' di salvarla, o di cader con lei.

*parte.*

S C E N A II.

*Marzia, Arbace.*

*Arb.* **P**Overi affetti miei (core  
Se non fanno impetrar dal tuo bel  
Pietà, se non amore.

*Mar.* M'ami Arbace?

*Arb.* Se t'amo! e così poco  
Si spiegano i miei sguardi,  
Che se il labro no'l dice, ancor no'l fai?

*Mar.* Ma qual prova fin'ora  
Ebbero dell' amor tuo?

*Arb.* Nulla chiedesti.

*Mar.* E s'io chiedessi o Prence  
Questa prova or da te?

*Arb.* Fuor, che lasciarti  
Tutto farò.

*Mar.* Già sai  
Qual di eseguir necessità ti stringa  
Se mi sproni a parlar.

*Arb.* Parla: nè brami  
Sicurezza maggior? su la mia fede,  
Sul mio onor ti afficuro,  
Il giuro a i Numi, a que' begli occhi il giuro.  
Che

Che mai chieder mi puoi? la vita? il Soglio?  
Imponi, eseguirò.

*Mar.* Tanto non voglio.

Bramo che in questo giorno  
Non si parli di nozze, a tua richiesta  
Il Padre vi acconsenta,

Non sappia ch'io l'imposi, e son contenta.

*Arb.* Perchè voler ch'io stesso

La mia felicità tanto allontani?

*Mar.* Il merito di ubbidir perde, chi chiede  
La ragion del comando.

*Arb.* Ah io ben'io

Qual ne sia la cagion. Cesare ancora  
E' la tua fiamma; all'amor mio perdona  
Un libero parlar. So che l'amasti,

Oggi in Utica ei viene, oggi ti spiace,  
Che si parli di nozze, i miei sponsali

Oggi ricusi al Genitore in faccia,  
E vuoi da me ch'io t'ubbidisca, e taccia?

*Mar.* Forse i sospetti tuoi  
Dileguar io potrei, ma tanto ancora  
Non deggio a te; servi al mio cenno, e pensa  
A quanto promettesti, a quanto imposi.

*Arb.* Ma poi quegli occhi amati  
Mi faranno pietosi, o pur sdegnati?

*Mar.* Non ti minaccio sdegno,  
Non ti prometto amor  
Dammi di fede un pegno  
Fidati del mio cor,  
Vedrò se m'ami.

E di premiarti poi  
Resti la cura a me,  
Nè domandar mercè;  
Se pur la brami.

Non &c.

A 3

*parte.*  
S C E

## S C E N A III.

*Arbace.*

**C**He giurai! che promisi! a qual comando  
 Ubbidir mi conviene! e chi mai vide  
 Più misero di me! la mia tiranna  
 Quasi su gli occhi miei si vanta infida,  
 Ed io l'armi le porgo onde m'uccida.  
 Mi lusinga il dolce affetto  
 Con l'aspetto del mio bene,  
 Ma chi sa! temer conviene,  
 Che m'inganni amando ancor.  
 Ma tradir se posso mai  
 Quei bei rai,  
 E l'abbandono,  
 Infedele, ingrato sono,  
 Son crudele, e traditor.  
 Mi &c.

## S C E N A IV.

*Catone, poi Cesare, e Fulvio.*

*(do)*  
**Cat.** **D**unque Cesare venga, io non inten-  
 Qual cagion lo conduca! è ingan-  
 no! è tema!

Nò, d'un Romano in petto  
 Non giunge a tanto ambizion d'impero  
 Che dia ricetto a così vil pensiero.

*Cala il ponte, e vien Cesare e Fulvio.*

**Ces.** Con cento squadre e cento  
 A mia difesa armate in campo aperto  
 Non

Non mi presento a te. Senz'armi, e solo  
 Sicuro di tua fede  
 Fra le nemiche mura io porto il piede.  
 Tanto Cesare onora  
 La virtù di Catone emulo ancora.

**Cat.** Mi conosci abbastanza, onde in fidarti  
 Nulla più del dovere a me rendesti.  
 Di che temer potresti?  
 In Egitto non sei, quì delle genti  
 Si serba ancor l'universal ragione,  
 Nè vi son Tolomei, dove è Catone.

**Ces.** E' ver, noto mi sei; già il tuo gran nome  
 Fin da prim'anni a venerare appresi.  
 In cento bocche intesi  
 Della patria chiamarti  
 Padre, e sostegno, e delle antiche leggi  
 Riggido difensor. Fu poi la sorte  
 Prodiga all'armi mie del suo favore.  
 Ma l'acquisto maggiore  
 Per cui contento ogn'altro acquisto io cedo  
 E l'amicizia tua, questa ti chiedo.

**Ful.** E il Senato la chiede, a voi m'invia  
 Nuncio del suo voler; è tempo ormai  
 Che de' privati sdegni  
 La combattuta patria abbia riposo.

„ Scema d'abitatori  
 „ E' già l'Italia afflitta; alle campagne  
 „ Già mancano i cultori,  
 „ Manca il ferro agli aratri, in uso d'armi  
 „ Tutto il furor converte, e mentre Roma  
 „ Con le sue mani il proprio sen divide  
 „ Gode l'Asia incoostante, Africa ride.

**Cat.** Chi vuol Catone amico  
 Facilmente l'avrà. Sia fido a Roma.

**Ces.** Chi più fido di me? Spargo per lei

Il fudor da gran tempo, e il sangue mio.  
Il gelido Britanno.

Per me le ignote ancora  
Romane insegne a venerare apprese.

Ogni Clima remoto  
Vinse per me . . . . .

*Cat.* Già tutto il resto è noto.

„ Di tue famose imprese  
„ Godiamo i frutti, e in ogni parte abbiamo  
„ Pegni dell'amor tuo. Dunque mi credi  
„ Malaccorto così, ch'io non ravvisi.  
„ Velato di virtude il tuo disegno?

So che il desio di regno,  
Che il tirannico genio onde infelici  
Tanti hai reso fin quì . . .

*Ful.* Signor che dici?

Di ricomporre i disuniti affetti  
Non son queste le vie; di pace io venni  
Non di risse ministro.

*Cat.* E ben si parli.

(Udiam che dir potrà.)

*Ful.* Tanta virtude

Troppo acerbo lo rende *a Ces.*

*Ces.* Io l'ammiro però se ben m'offende. *a Ful.*

Pende il Mondo diviso.  
Dal tuo, dal cenno mio. Sol che la nostra  
Amicizia si stringa, il tutto è in pace.  
Se del sangue latino  
Qualche pietà pur senti, i sensi miei  
Placido ascolterai.

SCE-

S C E N A V.

*Emilia, e detti.*

*Emi.* **C**He veggio, o Dei!  
Questo è dunque l'asilo;  
Ch'io sperai da Catone? un luogo istesso

La sventurata accoglie  
Vedova di Pompeo col suo nemico?

*Ful.* (In mezzo alle sventure  
E' bella ancor.)

*Cat.* Tanto trasporto Emilia  
Perdono al tuo dolor. Quando l'oblio  
Delle private offese

Util si rende al comun bene, è giusto.

*Emi.* Qual utile, qual fede  
Sperar si può dall'oppressor di Roma?

„ *Ces.* A' Cesare oppressor? chi l'ombra errante

„ Colla funebre pompa

„ Placò del gran Pompeo? forse ti tolsi

„ Armi, Navi, e Compagni? a te non rende

„ E libertade, e vita?

*Emi.* Io non la chiesi.

„ Ma già che vivo ancor saprò valermi

„ Contro te del tuo don: finchè non vegga

„ La tua testa recisa, e terre, e mari

„ Scorrerò disperata: in ogni parte

„ Lascero le mie furie, e tanta guerra

„ Contro ti desterò, che non rimanga

„ Più nel mondo per te sicura Sede.

„ Sai che già te'l promisi, io serbo fede.

*Cat.* Modera il tuo furor.

*Ces.* Se tanto ancora

Sei sdegnata con me sei troppo ingiusta?

A 5

*Emi.*

*Emi.* Ingiusta? e tu non fei  
 La cagion de' miei mali? il mio conforte  
 Tua vittima non fu: forse presente  
 „ Non ero allor, che dalla nave ei scese  
 „ Sul picciolo del Nilo infido legno?  
 „ Io con quest'occhi, io vidi  
 „ Splender l'infame acciaro  
 „ Che il fen gli aperse, il primo fangue io vidi  
 „ Macchiar fuggendo al traditor il volto.  
 „ Fra i barbari omicidi  
 „ Non mi gittai, che questo ancor mi tolse  
 „ L'onda fraposta, e la pietade altrui.  
 Ne v'era il credo appena,  
 Di tanto già seguace mondo, un solo,  
 Che potesse a Pompeo chiuder le ciglia.  
 Tanto invidian gli Dei chi lor somiglia.

*Ful.* (Pietà mi desta.)

*Ces.* Io non ho parte alcuna  
 Di Tolomeo nell'empietade: assai  
 La vendetta, ch'io presi è manifesta;  
 E sa il Ciel, tu lo sai,  
 S'io pianfi allor su l'onorata testa.

*Cat.* Ma chi sa, se piangesti  
 Per gioja, o per dolor: la gioja ancora  
 Ha le lagrime sue.

*Ful.* Questo non parmi  
 Tempo opportuno a favellar di pace.  
 Chiede l'affar più solitaria parte,  
 E mente più serena.

*Cat.* Al mio soggiorno (to  
 Dunque in breve io vi attendo, e tu fra tan-  
 Pensa Emilia, che tutto  
 Lasciar l'affanno in libertà non dei,  
 Giacchè ti fe la sorte  
 Figlia a Scipione, ed a Pompeo Conforte.

Pen-

*ad Emi.*  
 Pensa di chi sei figlia,  
 E ad esser forte apprendi.  
*a Ces.*  
 Cesare, e tu m'attendi  
 Ch'io ti risponderò.  
*ad Emi.*  
 Se l'odio in te consiglia  
 Pensa chi avesti sposo.  
*a Ces.*  
 Io del comun riposo  
 Teco poi parlerò.  
 Pensa &c.

## S C E N A VI.

*Cesare, Emilia, e Fulvio.*

*Ces.* **T**U taci Emilia? in quel silenzio io  
 spero

Un principio di calma.

*Em.* T'inganni; allor ch'io taccio  
 Medito le vendette.

*Ful.* E non ti plachi  
 D'un vincitor sì generoso a fronte?

*Em.* Io placarmi! anzi sempre in faccia a lui  
 Se fosse ancor di mille squadre cinto  
 Dirò che l'odio, e che lo voglio estinto.

*Ces.* Nell'ardire, che il seno ti accende,  
 Così bello lo sdegno si rende,  
 Che in un punto mi desti nel petto,  
 Meraviglia, rispetto,  
 E pietà.

Tu m'insegni con quanta costanza  
 Si contrasti alla sorte innumana,  
 E che sono ad un'alma Romana  
 Nomi ignoti timore, e viltà.

Nell' &c. *parte.*

## S C E N A V I I .

*Emilia, e Fulvio.*

*Em.* **Q**uanto da te diverso  
Io ti riveggo o Fulvio: e chi ti rese  
Di Cesare seguace, a me nemico?

*Ful.* Allor ch'io fervo a Roma  
Non son nemico a te. Troppo ho nell'alma  
De' pregi tuoi la bella imago impressa,  
E s'io men di rispetto  
Aveffi al tuo dolor, direi che ancora  
Emilia m'innamora,  
Che adesso ardo per lei, qual arsi pria,  
Che la sventura mia  
A Pompeo la donasse, e le direi  
Ch'è bella anche nel duolo agli occhi miei.

*Em.* Mal si accordano insieme  
Di Cesare l'amico,  
E l'amante di Emilia, o lui difendi  
O vendica il mio sposo: a questo prezzo  
Ti permetto, che m'ami.

*Ful.* (Ah che mi chiede!  
Si lusinghi.)

*Em.* Che pensi?

*Ful.* Penso, che non dovresti  
Dubitar di mia fe.

*Em.* Dunque farai  
Ministro del mio sdegno?

*Ful.* Un tuo comando  
Prova ne faccia.

*Em.* Io voglio  
Cesare estinto; or posso  
Di te fidarmi?

*Ful.*

*Ful.* Ogn'altra man farebbe  
Men fida della mia.

*Em.* Questo basta per ora

*Ful.* Tutto sperar tu dei da chi t'adora,  
Pupille amate

Del caro bene,

Or mai calmate

Le vostre pene;

Per voi quest'alma

Pugnar saprà.

Frema crudele.

L'altrui rigore,

Che un cor fedele

Al rio dolore

Felice calma

Apporterà.

Pupille &c.

## S C E N A V I I .

*Emilia sola.*

**S**E gli altrui folli amori ascolto, e soffro,  
E s'io respiro ancor dopo il tuo fato  
Perdona, o sposo amato.

Perdona: a vendicarmi

Non mi restano altr'armi: a te gli affetti

Tutti donai, per te li serbo, e quando

Termini il viver mio faranno ancora

Al primo nodo avvinti,

S'è ver ch'oltre la tomba aman gli Estinti.

O nel sen di qualche stella,

O sul margine di Lete

Se mi attendi anima bella

Non sdegnarti, anch'io verrò.

S

Si verrò, ma voglio pria  
 Che preceda all'ombra mia  
 L'ombra rea di quel tiranno;  
 Che a tuo danno  
 Il mondo armò.  
 O &c.

SCENA IX.

parte.

Giardino.

Cesare, e Fulvio.

**Ces.** **G**lunfe dunque a tentarti  
 D'infedeltade Emilia, e tanto spera  
 Dall'amor tuo?

**Ful.** Sì, ma per quanto io l'ami,  
 Amo più la mia gloria.  
 Infido a te mi finì  
 Per ficurezza tua, così palesi  
 Saranno i suoi disegni.

**Ces.** A Fulvio amico  
 Tutto fido me stesso: or mentre io vado  
 Il campo a riveder quì resta, e siegui  
 Il suo core a scoprir.

**Ful.** Tu parti?

**Ces.** Io deggio  
 Prevenire i tumulti,  
 Che la tardanza mia destar potrebbe!

**Ful.** E Catone?

**Ces.** A lui vanne, e l'assicura (giorno  
 Che pria, che giunga a mezzo il corso il  
 A lui farò ritorno.

**Ful.** Andrò, ma veggio  
 Marzia, che viene.

Ces.

**Ces.** In libertà mi lascia  
 Un momento con lei, fin' ora in vano  
 La ricercai: t'è noto . . . .

**Ful.** Io so che l'ami,  
 So che t'adora anch' ella, e so per prova  
 Qual piacer si ritrova  
 Dopo lunga stagion nel dolce istante,  
 Che rivede il suo bene, un fido amante.

parte.

SCENA X.

Marzia, e Cesare.

**Ces.** **P**ur ti riveggo o Marzia: agli occhi miei  
 Appena il credo, e temo  
 Che per costume a figurarti avvezzo  
 Mi lusinghi il pensiero: oh quante volte  
 Fra l'armi, e le vicende in cui m'avvolse  
 L'incoostante fortuna a te pensai.

**Mar.** E tu chi fei? (gno!

**Ces.** Chi sono? e qual richiesta? è scherzo! è fo-  
 Così tu di pensiero,  
 O così di sembianza io mi cangiai!  
 Non mi ravvisi?

**Mar.** Io non ti viddi mai.

**Ces.** Cesare non vedesti?  
 Cesare non ravvisi?  
 Quello che tanto amasti,  
 Quello a cui tu giurasti  
 Per volger d'anni, o per destin rubello  
 Di non essergli infida?

**Mar.** E tu fei quello!  
 Nò, tu quello non fei, n'usurpi il nome.  
 Un Cesare adorai, no'l niego, ed era  
 Della patria il sostegno,

Del

Del mondo intier dolce speranza; e mia:  
 Questo Cesare amai, questo mi piacque  
 Pria che l'avesse il Ciel da me diviso.  
 Questo Cesare torni, e lo ravviso.

*Ces.* Sempre l'istesso io sono, e se al tuo sguardo  
 Più non sembro l'istesso, o pria l'amore,  
 O'inganna or lo sdegno: all'armi, all'ire  
 Mi spinse a mio dispetto  
 Più che la scelta mia, l'invidia altru  
 Combattei per difesa; a te dovevo  
 Conservar questa vita, e se pugnando  
 Scorsi poi vincitor di regno in regno  
 Sperai farmi così di te più degno.

*Mar.* Molto ti deggio in ver, se ingiusta offesi  
 Il tuo cor generoso a me perdona.

Io semplice fin'ora  
 Sempre credei che si facesse guerra  
 Solamente a' nemici, e non spiegai  
 Come pegni amorosi i tuoi furori.

Ma in avvenir l'affetto  
 D'un grand'eroe che viva innamorato  
 Conoscerò così; barbaro, ingrato.

*Ces.* Che far di più dovrei: supplice io stesso  
 Vengo a chiedervi pace,  
 Quando potrei . . . tu fai . . .

*Mar.* So che con l'armi  
 Però la chiedi.

*Ces.* E disarmato all'ira  
 De' nemici ho da espormi?

*Mar.* Eh di, che il solo  
 Impaccio al tuo disegno è il Padre mio?  
 Di che lo brami estinto, e che non soffri  
 Nel mondo che vincesti

Che sol Catone a foggioar ti resti.

*Ces.* Or m'ascolta, e perdona

Un

Un sincero parlar; quanto me stesso  
 Io t'amo, è ver; ma la beltà del volto  
 Non fu che mi legò, Catone adoro  
 Nel sen di Marzia: il tuo bel core ammiro  
 Come parte del suo: quì più mi trasse  
 L'amicizia per lui, che il nostro amore:  
 E se (lascia ch'io possa  
 Dirti ancor più.) se m'imponesse un Numè  
 Di perder un di voi, morir d'affanno  
 Nella scelta potrei,  
 Ma Catone, e non Marzia io salverei.

*Mar.* Ecco il Cesare mio. Comincio adesso  
 A ravvisarlo in te: così mi piaci,  
 Così m'innamorasti; ama Catone  
 Io non ne son gelosa, un tal rivale  
 Se divide il tuo core  
 Più degno sei ch'io ti conservi amore.

*Ces.* Questa è troppa vittoria: ah mal da tanta  
 Generosa virtude io mi difendo.  
 Ti rassicura: io penso  
 Al tuo riposo, e pria che cada il giorno  
 Dall'opre mie vedrai

Che son Cesare ancora, e che t'amai;  
 Chi un dolce amor condanna

Vegga la mia nemica,  
 L'ascolti, e poi mi dica  
 S'è debolezza amor.

Quando da sì bel fonte  
 Derivano gli affetti  
 Vi son gli eroi soggetti,  
 Amano i Numi ancor.

Che &c.

SCE

## S C E N A X I.

*Marzia, poi Catone.*

*Mar.* **M**ie perdute speranze  
Rinascer tutte entro il mio sen  
vi sento.

Chi sa; gran parte ancora  
Resta di questo dì; placato il padre  
Se all'amistà di Cesare si appiglia  
Non m'avrà forse Arbace.

*Cat.* Andiamo o Figlia.

*Mar.* Dove?

*Cat.* Al tempio, alle nozze  
Del Principe Numida.

*Mar.* (Oh Dei!) ma come  
Sollecito così?

*Cat.* Non soffre indugio  
La nostra sorte.

*Mar.* (Arbace infido.) all'ara  
Forse il Prence non giunse.

*Cat.* Un mio fedele

Già corse ad affrettarlo. *in atto di partire.*

*Mar.* (Ah che tormento.)

## S C E N A X I I.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* **D**Eh t'arresta o Signor! *a Cat.*  
*Mar.* Sarai contento. *piano ad Arb.*

*Cat.* Vieni, o Principe, andiamo  
A compir l'Imeneo; potea più pronto  
Donar quanto promisi,

*Arb.*

*Arb.* A sì gran dono

E' poco il fangue mio, ma se pur vuoi  
Che si renda più grato, all'altra aurora  
Differirlo ti piaccia; oggi si tratta  
Grave affar co' Nemici, e il nuovo giorno  
Tutto al piacer può consacrarsi intero,

*Cat.* Nò, già fumano l'are,  
Son raccolti i ministri, ed importuna  
Sarebbe ogni dimora.

*Arb.* Marzia, che deggio far? *piano a Mar!*

*Mar.* Me'l chiedi ancora? *piano ad Arb.*

*Arb.* Il più Signor, concedi,  
E mi contendi il meno.

*Cat.* E tanto importa  
A te l'indugio?

*Arb.* Oh Dio... non fai... (che pena!)

*Cat.* Ma qual fredezza è questa! io non l'in-  
Fosse Marzia l'audace *(tendo?)*  
Che si oppone a' tuoi voti? *ad Arb.*

*Mar.* Io! parli Arbace.

*Arb.* Nò, son' io, che ti priego;

*Cat.* Ah qualche arcano

Qui si nasconde, ei chiede...

Poi ricusa la figlia... il giorno istesso,  
Che vien Cesare a noi tanto si cangia...  
Sì lento... sì confuso... io temo... Arbace  
Non ti farebbe già tornato in mente.  
Che nascesti Africano?

*Arb.* Io da Catone

Tutto sopporto, e pure...

*Cat.* E pur assai diverio  
Io ti credea.

*Arb.* Vedrai...

*Cat.* Viddi abbastanza;

E nulla ormai più da veder m'avanza. *parte;*  
*Arb.*

*Arb.* Brami di più crudele? ecco adempito  
Il tuo comando, ecco in sospetto il padre,  
Ed eccomi infelice; altro vi resta  
Per appagarti?

*Mar.* Ad ubbidirmi Arbace  
Incominciasti appena, e in faccia mia  
Già ne fai sì gran pompa.

*Arb.* O Tirannia!

### SCENA XIII.

*Emilia, e detti.*

*Em.* **I**N mezzo al mio dolore a parte  
anch' io  
Son de' vostri contenti illustri sposi.

*Arb.* Riferba ad altro tempo  
Gli augurj Emilia, è ancor sospeso il nodo!

*Em.* Si cangiò di pensiero  
Catone, o Marzia?

*Arb.* Eh non ha Marzia un core  
Tanto crudele; ella per me sospira  
Tutta costanza, e fede,  
Da' sguardi suoi, dal suo parlar si vede?

*Em.* Dunque il padre mancò?

*Arb.* Nè pur.

*Em.* Chi è mai  
Cagion di tanto indugio?

*Mar.* Arbace il chiede.

*Em.* Tu Prence?

*Arb.* Io sì.

*Em.* Perchè?

*Arb.* Perchè desio  
Maggior prova d'amor; perchè ho diletto  
Di vederla penar.

*Em.* E Marzia il soffre?

*Mar.*

*Mar.* Che posso far; di chi ben ama, è questa  
La dura legge.

*Em.* Io non l'intendo, e parmi  
Il vostro amore inusitato, e nuovo.

*Arb.* Anch' io poco l'intendo, e pur lo provo!

Che legge spietata,  
Che forte crudele;  
D'un' alma piagata,  
D'un core fedele,  
Servire,  
Soffrire,  
Tacere, e penar!

Se poi l'infelice  
Dimanda mercede,  
Si sprezza, si dice,  
Che impari ad amar!  
Che &c.

### SCENA XIV.

*Marzia, ed Emilia:*

*Emi.* **S**E manca Arbace alla promessa fede  
E' Cesare l'indegno,  
Che l'ha sedotto.

*Mar.* I tuoi sospetti affrena.  
E' Cesare incapace

Di cotanta viltà, benchè nemico.

*Emi.* Tu no'l conosci, è un empio, ogni delitto  
Pur che giovi a regnar, virtù gli sembra.

*Mar.* E pur sì fidi, e numerosi amici  
Adorano il suo nome.

*Emi.* E' de' malvaggi  
Il numero maggior; gl'unisce insieme  
Delle colpe il commercio; indi a vicenda

Si

Si soffrono tra loro, e i buoni anch' essi  
Si fan rei coll' esempio, o sono oppressi.

*Mar.* Queste massime, Emilia

Lasciam per ora, e favelliam fra noi.

*Dimmi*; non prese l'armi

Lo Sposo tuo per gelosia d'impero?

E a te (palesa il vero)

Questa idea di regnar forse dispiacque?

S'era Cesare il vinto,

L'ingiusto era Pompeo; la forte accusa:

E' grande il colpo, il veggio anch' io, ma

Non è reo d'altro errore (al fine

Che d'esser più felice il vincitore.

*Emi.* E ragioni così? che più diresti

Cesare amando? ah ch' io ne temo, e parmi

Che il tuo parlar lo dica.

*Mar.* E puoi creder che l'ami una nemica?

*Emi.* Un certo non so che

Veggio negli occhi tuoi:

Tu vuoi

Che amor non sia,

Sdegno però non è.

Se fosse amor, l'affetto

Estingui, o cela in petto:

L'amar così faria

Troppo delitto in te.

Un &c.

*parte*

SCE-

## S C E N A X V.

*Marzia.*

**A**H troppo dissi, e quasi tutto Emilia  
Comprese l'amor mio; ma chi può mai  
Si ben dissimular gli affetti sui  
Che gli asconda per sempre agl'occhi altrui:  
E' follia se nascondete

Fidi amanti il vostro foco:

A scoprir quel che tacete

Un pallor basta improvviso,

Un rossor, che accende il viso,

Uno sguardo, ed un sospir.

E se basta così poco

A scoprir quel che si tace,

Perchè perder la sua pace

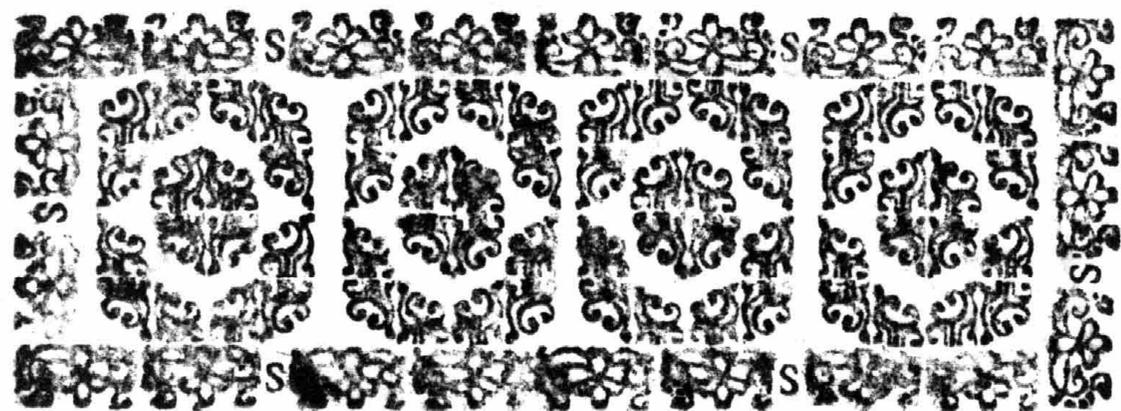
Con ascondere il martir.

E' &c.

*parte.*

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Alloggiamenti militari su le rive del  
Fiume Bagrada con varie Isole,  
che comunicano fra loro  
per diversi Ponti.

*Catone con seguito, e Marzia,  
indi Arbace.*

23 *Mar.* **N**ELLE nuove difese,  
24 Che la tua cura aggiunge, io  
25 veggio o Padre  
26 Segni di guerra, e pur sperai vicina  
27 La sospirata pace.  
28 *Cat.* Io solo aspetto  
29 Di Cesare seduce i miei più fidi.  
30 *Arb.*

*Arb.* Signor, già de' Numidi  
Giunter le schiere: eccoti un nuovo pegno  
Della mia fedeltà.  
*Cat.* Non basta Arbace  
Per togliermi i sospetti.  
*Arb.* Oh Dei tu credi...  
*Cat.* Sì, poca fede in te.  
*Arb.* Ah Marzia, al padre  
Ricorda la mia fe, vedi a qual segno  
Giunge la mia sventura.  
*Mar.* E qual soccorso  
Darti poss'io?  
*Arb.* Tu mi consiglia almeno?  
*Mar.* Consiglio a me si chiede!  
servi al dovere, e non mancar di fede:  
*Arb.* (Che crudeltà!)  
*Cat.* Già il suo consiglio udisti, *ad Arb.*  
Or che risolvi?  
*Arb.* Il domandarti al fine  
Che l'Imeneo nel nuovo dì succeda  
Si gran colpa non è.  
*Cat.* Via, si conceda,  
Ma dentro a queste mura  
Finchè sposo di lei te non rimiro,  
Cesare non ritorni.  
*Mar.* (Oh Dei!)  
*Arb.* (Respiro.)  
*Mar.* Ma questo a noi che giova?  
*Cat.* In simil guisa  
D'entrambi io mi afficuro; impegna Arbace  
Con obbligo maggior la propria fede,  
E Cesare, se il vede  
Più stretto a noi, non può di lui fidarsi.  
*Mar.* E dovrà dilungarsi  
Per sì lieve cagione affar sì grande?  
B *Arb.*

*Arb.* Marzia fia con tua pace  
T'opponi a torto; al suo riposo, e al mio  
Saggiamente ei provide.

*Mar.* E tu sì franco  
A me parli così, ne ti sovviene  
A chi manchi, se vanno

Le speranze di tanti in abbandono?

*Arb.* Servo al dovere, e mancator non sono.

*Cat.* Marzia t'accheta; al nuovo giorno o  
Prence

Sieguan le nozze, io te'l consento; in tanto  
Ad impedir di Cesare il ritorno

Mi porto in questo punto, *in atto di partire.*

*Mar.* (Dei che farò!)

## S C E N A II.

*Fulvio, e detti.*

*Ful.* Signor, Cesare è giunto.

*Mar.* (Torno a sperar.)

*Cat.* Dov'è?

*Ful.* D'Utica appena  
Entrò le mura.

*Arb.* (Io son di nuovo in pena.)

*Cat.* Vanne Fulvio, al suo campo  
Digli che rieda; in questo di non voglio  
Trattar di pace.

*Ful.* E perchè mai?

*Cat.* Non rendo  
Ragione a voi dell'opre mie.

*Ful.* Ma questo  
In ogn'altro, che in te, mancar faria  
Alla pubblica fede.

*Cat.* Mancò Cesare prima; al suo ritorno  
L'ora

L'ora prefissa è scorsa.

*Ful.* E tanto esatto  
I momenti misuri?

*Cat.* Altre cagioni  
Vi sono ancora.

*Ful.* E qual cagion? due volte  
Cesare in un sol giorno a te sen viene,  
E due volte è deluso.

Qual disprezzo è mai questo; al fin dal volgo  
Non si distingue Cesare sì poco  
Che sia lecito altrui prenderlo a gioco.

*Cat.* Fulvio ammiro il tuo zelo, in vero è  
grande.

Ma un buon Roman si accenderebbe meno  
A favor d'un Tiranno.

*Ful.* Un buon Romano  
Difende il giusto; un buon Roman si adopra  
Per la pubblica pace.

*Cat.* Ove son io  
Pria della pace, e dell'istessa vita  
Si cerca libertà.

*Ful.* Chi a voi la toglie?

*Cat.* Non più; da queste foglie  
Cesare parta; io farò noto a lui  
Quando giovi ascoltarlo.

*Ful.* In van lo spero,  
Si gran torto non soffro.

*Cat.* E che farai?

*Ful.* Il mio dover.

*Cat.* Ma tu chi sei?

*Ful.* Son' io  
Il Legato di Roma.

*Cat.* E ben di Roma  
Parta il Legato.

*Ful.* Sì, ma leggi pria;

Che contien questo foglio, e chi l'invia?

*Fulvio dà a Catone un foglio.*

*Arb.* Marzia perchè sì mesta?

*Mar.* (Eh nõ scherzar, che da sperar mi resta!)

*Catone apre il foglio, e legge.*

*Cat.* Il Senato a Catone; è nostra mente  
Render la pace al Mondo; ogn' un di noi  
I Consoli, i Tribuni, il popol tutto  
Cesare istesso il Dittator la vuole.

Servi al pubblico voto, e se ti opponi  
A così giusta brama

Suo nemico la Patria oggi ti chiama;

*Ful.* (Che dirà!)

*Cat.* Perchè tanto  
Celarmi il foglio?

*Ful.* Era rispetto.

*Mar.* (Arbace  
Perchè mesto così?)

*Arb.* Lasciami in pace.)

*Rileggendo da sè.*

*Cat.* E' nostra mente; il Dittator la vuole....

Servi al publico voto . . . . .

Suo nemico la patria . . . . . e così scrive

Roma a Catone?

*Ful.* Appunto.

*Cat.* Io di pensiero  
Dovrò dunque cangiarmi?

*Ful.* Un tal comando  
Improvviso ti giunge.

*Cat.* E' ver; tu vanne,

E ? Cesare . . . . .

*Ful.* Dirò, che quì l'attendi,  
Che ormai più non foggiori.

*Cat.* Nò; gli dirai che parta, e più non torni.

*Ful.* Ma come!

*Mar.*

*Mar.* (O Ciel!)

*Ful.* Così . . . . .

*Cat.* Così mi cangio;  
Così fervo a un tal cenno?

*Ful.* E il foglio . . . . .

*Cat.* E' un foglio infame *straccia il foglio*  
Che concepì, che scrisse  
Non la ragion, ma la viltade altrui.

*Ful.* E il Senato Romano . . . . .

*Cat.* Non è più quel di pria di schiavi è fatto  
Un vilissimo gregge.

*Ful.* E Roma . . . . .

*Cat.* E Roma  
Non sta fra quelle mura, ella è per tutto  
Dove ancor non è spento  
Di gloria, e libertà l'amor natio.  
Son Roma i fidi miei, Roma son' io.

Mi conosci! fai chi sono!

Vedi Eroe che mi configlia.  
Vanne, abbassa al suol le ciglia  
Sol la Patria adoro in me.

Tu chi sei che mi favelli?  
Roma ancor tra voi rubelli  
In Caton disciolto ha il piè.

Mi &c.

## S C E N A III.

*Marzia, Arbace, e Fulvio?*

*Ful.* **A** Tanto eccesso arriva  
L'orgoglio di Catone?

*Mar.* Ah Fulvio, e ancora  
Non conosci il suo zelo? ei crede . . . . .

*Ful.* Ei creda

B 3

Pur

Par ciò che vuol, conoscerà fra poco  
 Se di Romano il nome  
 Degnamente confervo,  
 E se a Cesare sono amico, o servo  
 Vedrà quell'altero,  
 Che un core ho nel petto,  
 Che mai fu soggetto  
 A un' empia viltà.  
 M'insulta severo,  
 Mi sgrida, m'offende,  
 Nemico mi rende,  
 E tale m'avrà.  
 Vedrà &c.

*Arb.* Marzia posso una volta  
 Sperar pietà?

*Mar.* Dagl'occhi miei t'invola  
 Non aggiungermi affanni  
 Colla presenza tua.

*Arb.* Dunque il servirti  
 E' demerito in me, così geloso  
 Eseguisco, e nascondo un tuo comando;  
 E tu . . . .

*Mar.* Ma fino a quando  
 La noja ho da soffrir di questi tuoi  
 Rimproveri importuni? io ti disciolo  
 D'ogni promessa; in libertà ti pongo  
 Di far quanto a te piace,  
 Di ciò che vuoi, pur che mi lasci in pace.

*Arb.* E acconsenti ch'io possa  
 Libero favellar?

*Mar.* Tutto acconsento  
 Pur che le tue querele  
 Più non abbia a soffrir.

*Arb.* Marzia crudele.

So,

So, che pietà non hai,  
 E pur ti deggio amar.  
 Dove apprendesti mai  
 L'arte d'innamorar  
 Quando m'offendi?  
 Se compatir non fai  
 Se amor non vive in te,  
 Perchè crudel, perchè  
 Così m'accendi?  
 So, &c.

## S C E N A I V .

*Marzia, poi Emilia, indi Cesare.*

*Mar.* **E** Qual forte è la mia!

*Em.* **E** Al fin partito

E' Cesare da noi; come sofferse,  
 Quell'eroe sì gran torto?

Che disse? che farà? tu lo saprai,  
 Tu che sei tanto alla sua gloria amica.

*Mar.* Ecco Cesare stesso, egli tel dica.

*Em.* Che veggo!

*Ces.* A tanto eccesso

Giunse Catone? e qual dover, qual legge  
 Può render mai la sua ferocia doma?

E' il Senato un vil gregge?

E' Cesare un Tiranno? ei solo è Roma!

*Em.* E disse il vero.

*Ces.* Ah questo è troppo; ei brama  
 Che al mio campo mi renda?

Io vò, di che m'aspetti, e si difenda!

*in atto di partire:*

*Mar.* Deh ti placa, il tuo sdegno in parte è  
 Il veggo anch'io, ma il Padre (giusto

A ragion dubitò, de' tuoi sospetti  
M'è nota la cagion, tutto saprai.  
*Em.* (Numi, che ascolto!)

## S C E N A V.

*Fulvio, e detti.*

*Ful.* **O** Rmai  
Consolati Signor, la tua fortuna  
Degna è d'invidia; ad ascoltarti al fine  
Scenda Catone. Io di favor sì grande  
La novella ti reco.

*Ces.* E così presto  
Si cangiò di pensiero?

*Ful.* Anzi il suo pregio  
E' l'animo ostinato.  
Ma il popolo adunato  
I Compagni, gli Amici, Utica intera  
Desiosa di pace a forza ha svelto  
Il consenso da lui.

*Mar.* Signor che pensi?  
Una privata offesa ah non seduca  
Il tuo gran cor, vanne a Catone, e insieme  
Fatti amici serbate  
Tanto sangue latino.

*Ces.* Ah Marzia....

*Mar.* Io dunque  
A muoverti a pietà non son bastante?  
*Em.* (Più dubitar non posso, è Marzia amante.)  
*Ful.* Eh che non è più tempo  
Che si parli di pace, a vendicarci  
Andiam coll'armi, il rimaner che giova?

*Ces.* Nò, facciam del suo cor l'ultima prova.

*Ful.* Come!

*Mar.*

*Mar.* (Respiro.)

*Em.* Or vanta.

Vile che sei quel tuo gran cor; ritorna  
Supplice a chi t'offende, e fingi a noi  
Ch'è rispetto il timor.

*Ces.* Chi può gli oltraggi  
Vendicar con un cenno, e si raffrena  
Vile non è. Marzia di nuovo al Padre  
Vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto  
Ch'io perda di placarlo ogni speranza.  
Ma se tanto s'avvanza  
L'orgoglio in lui, che non si pieghi, allora  
Non so dirti a qual segno  
Giunger potrebbe un trattenuto sdegno  
Soffre talor del vento

I primi insulti il mare,  
Nè a cento Legni, e cento,  
Che van per l'onde chiare  
Intorbida il sentier.  
Ma poi se il vento abbonda  
Il mar s'innalza, e freme,  
E colle navi affonda  
Tutta la ricca speme  
Dell' avido nocchier.  
Soffre &c.

## S C E N A VI.

*Marzia, Emilia, e Fulvio.*

*Em.* **L** Ode agli Dei. La fuggitiva speme  
A Marzia in sen già ritornar si vede.  
*Mar.* Credi ciò, che a te piace. Io spero  
E alla speranza mia (intanto,  
L'alma si fida, e i suoi timori oblia.

B 5

*Em.*

*Em.* Or va, di che non ami, assai ti accusa.  
L'esser credula tanto, è degli amanti  
Questo il costume, io non m'inganno, e  
La tua lusinga è vana, (pure  
E sei da quel, che spero assai lontana

*Mar.* Di tenero affetto,  
Si pasce il mio core,  
E solo nel petto,  
Gli porge alimento,  
Pietade, ed amor.  
Non fa che sia sdegno,  
Fierezza, o rigore,  
Nè d'odio l'impegno,  
Conobbe egli ancor.  
Di &c.

## S C E N A V I I.

*Emilia, e Fulvio.*

*Ful.* **T**U vedi o bella Emilia,  
Che mia colpa non è s'oggi di pace  
Si ritorna a parlar.

*Em.* (Fingiamo) assai  
Fulvio conosco, e quanto oprasti intesi.  
So però con qual zelo  
Porgetti il foglio, e come  
A favor del Tiranno  
Ragionasti a Catone; era il tuo fine,  
Cred'io, d'aggiunger foco al loro sdegno.  
Non è così?

*Ful.* Puoi dubitarne?

*Em.* (Indegno)

*Ful.* Ora che pensi?

*Em.* A vendicarmi.

*Ful.*

*Ful.* E come?

*Em.* Meditai, ma non scelsi.

*Ful.* Al braccio mio

Tu promettesti, il fai, l'onor del colpo.

*Em.* E a chi fidar poss'io

Meglio la mia vendetta?

*Ful.* Io ti assicuro

Che mancar non saprò.

*Em.* Vedo, che senti

Delle sventure mie tutto l'affanno.

*Ful.* (Salvo un'eroe così.)

*Em.* (Così l'inganno.)

*Em.* Per te spero, e per te solo

Mi lusingo, e mi consolo;

La tua fe, l'amore io vedo,

(Ma non credo

A un Traditor.)

D'appagar lo sdegno mio

Il desio

Ti leggo in viso,

(Ma ravviso

Infido il cor.)

Per &c.

## S C E N A V I I I.

*Fulvio solo.*

**O**H Dio! tutta sè stessa  
A me confida Emilia, ed io l'inganno  
Ah, perdona mio bene  
Questa frode innocente. Al tuo nemico  
Io troppo deggio: è in te virtù lo sdegno,  
Sarebbe colpa in me. Per mia sventura  
Se appagò il tuo desio,  
L'amicizia tradisco, e l'onor mio.

Nascesti a le pene  
 Mio povero core,  
 Amar ti conviene  
 Chi tutta rigore  
 Per farti contento  
 Ti vuole infedel.  
 Di pur, che la sorte  
 E' troppa severa;  
 Ma soffri, ma spera,  
 Ma fino alla morte  
 Ti serba fedel.  
 Nascesti &c.

## S C E N A IX.

Camera con sedie.

*Catone, e Marzia.*

*Cat.* **S**I vuole ad onta mia  
 Che Cesare si ascolti?  
 L'ascolterò. Ma in faccia  
 Agl' uomini, ed a i Numi io mi protesto,  
 Che da tutti costretto  
 Mi riduco a soffrirlo, e con mio affanno  
 Debole io son per non parer Tiranno.

*Mar.* Oh di quante speranze  
 Questo giorno è cagion; da due sì grandi  
 Arbitri della terra  
 Incerto il mondo, e curioso pende,  
 E da voi pace, o guerra,  
 O servitude, o libertade attende.

*Cat.* Inutil cura.

*Mar.* Or viene *guardando verso la Scena.*  
 Cesare a te.

*Cat.*

*Cat.* Lasciami seco.  
*Mar.* Oh Dei  
 Per pietà secondate i voti miei.) *parte.*

## S C E N A X.

*Cesare, e detto.*

*Cat.* **C**esare, a me son troppo (glio  
 Preziosi i momenti, e qui non vo-  
 Perdergli in ascoltarti,  
 O stringi tutto in poche note, o parti. *siede.*  
*Cat.* T'appagherò, (come m'accoglie!) il pri-  
*siede.* (mo

De' miei desiri, è il renderti sicuro  
 Che il tuo cor generoso,  
 Che la costanza tua....

*Cat.* Cangia favella  
 Se pur vuoi che t'ascolti: io so, che questa  
 Artificiosa lode è in te fallace,  
 E vera ancor da' labri tuoi mi spiace.  
*Ces.* (Sempre è l'istesso!) ad ogni costo io voglio  
 Pace con te, tu scegli i patti, io sono  
 Ad accettargli accinto  
 Come faria col vincitore, il vinto.  
 (Or che dirà!)

*Cat.* Tanto offerisci?

*Ces.* E tanto  
 Adempirò, che dubitar non posso  
 D'una ingiusta richiesta.

*Cat.* Giustissima farà; lascia dell' armi  
 L'usurato comando: il grado eccelso  
 Di Dittator deponi, e come reo  
 Rendi in carcere angusto  
 Alla patria, ragion de' tuoi misfatti;

*Que*

Questi, se pace vuoi, faranno i patti.

Ces. Ed io dovrei.....

Cat. Di rimanere oppresso  
Non dubitar, che allora  
Sarò tuo difensore.

Ces. (E soffro ancora!)

Tu sol non basti; io so quanti nemici  
Con gli eventi felici  
M'irritò la mia sorte, onde potrei  
I giorni miei sacrificare in vano.

Cat. Ami tanto la vita, e sei Romano?  
In più felice etade agl'avi nostri  
Non fu cara così. „ Curzio rammenta,  
„ Decio rimira a mille squadre a fronte,  
„ Vedi Scevola all'ara, Orazio al ponte,  
„ E di Cremera all'acque  
„ Di fangue, e di sudor bagnati, e tinti  
„ Trecento Fabj in un sol giorno estinti.

Ces. Se allor giovò di questi  
Nuocerebbe alla patria or la mia morte.

Cat. Per qual ragione?

Ces. E' necessario a Roma  
Che un sol comandi.

Cat. E' necessario a lei  
Che ugualmente ciascun comandi, e serva.

Ces. E la pubblica cura  
Tu credi più sicura in mano a tanti  
Discordi negli affetti, e ne' pareri?  
Meglio il voler d'un solo  
Regola sempre altrui. Solo fra i Numi  
Giove il tutto dal Ciel governa, e muove.

Cat. Dov'è costui, che rassomigli a Giove?  
Io non lo veggo, e se vi fosse ancora  
Diverrebbe tiranno in un momento. (to.)

Ces. Tutto pende quaggiù da un dubbio even-

Cat.

Cat. Così parla un nemico  
Della patria, e del giusto, intesi assai,  
Basta così. *s'alza.*

Ces. Ferma Catone.

Cat. E' vano  
Quanto puoi dirmi!

Ces. Un sol momento aspetta,  
Altre offerte io farò.

Cat. Parla, e t'affretta. *torna a sedere.*

Ces. (Quanto sopporto!) il combattuto acquisto  
Dell'impero del mondo, il tardo frutto  
De' miei sudori, e de' perigli miei,  
Se meco in pace sei  
Dividerò con te.

Cat. Sì, perchè poi  
Diviso ancor fra noi  
Di tante colpe tue fosse il rossore?  
E di viltà Catone  
Temerario così tentando vai?  
Posso ascoltar di più.

Ces. (Son stanco ormai.)  
Tropo cieco ti rende  
L'odio per me; meglio rifletti, io molto  
Fin' or t'offerì, e voglio  
Offrirti più. Perchè fra noi sicura  
Rimanga l'amistà, darò di sposo  
La destra a Marzia.

Cat. Alla mia figlia?

Ces. A lei.

Cat. Ah prima degli Dei  
Piombi sopra di me tutto lo sdegno,  
Che il fangue d'un indegno  
Infami il fangue mio, che a me congiunto  
Io soffra un traditore, un che di Roma  
Ha quasi già nel suo furor sepolta

L'an-

L'antica libertà . . . .

*Ces.* Taci una volta.

Hai cimentato affai

La tolleranza mia; che più degg'io

Soffrir da te? per tuo riguardo il corso

Trattengo a miei trionfi: io stesso vengo

Dell'onor tuo geloso a chieder pace.

De' miei sudati acquisti

Ti voglio a parte: offro a tua figlia in dono

Questa man vincitrice: a te cortese

Per cento offese, e cento

Rendo segni d'amor, nè sei contento?

Che vorresti? che sperì?

Che pretendi da me? se d'esser credi

Argine alla fortuna

Di Cesare tu solo in van lo sperì.

Han principio dal Ciel tutti gl' imperi.

*Cat.* Favorevoli agl' empj

Sempre non son gli Dei.

*Ces.* Vedrem fra poco

Colle nostr' armi altrove

Chi favorisca il Ciel. *in atto di partire.*

### SCENA XI.

*Marzia, e detti.*

*Mar.* Cesare e dove?

*Ces.* Al Campo.

*Mar.* Oh Dio t'arresta.

Questa è la pace? *a Cat.* è questa

L'amistà sospirata? *a Ces.*

*Ces.* Il padre accusa,

Egli vuol guerra.

*Mar.*

### SECONDO:

*Mar.* Ah Genitor.

*Cat.* T'acchetta

Di costui non parlar.

*Mar.* Cesare...

*Ces.* O troppo

Tolerato fin' ora.

*Mar.* I prieghi d'una figlia? . . .

*a Cat.*

*Cat.* Oggi son vani.

*Mar.* D'una Romana il pianto. . .

*a Ces.*

*Ces.* Oggi non giova.

*Mar.* Ma qualcuno a pietade almen si muova.

*Ces.* Per soverchia pietà quasi con lui

Vile mi resi. Addio. *in atto di partire.*

*Mar.* Fermati.

*Cat.* Eh lascia

Che s'involi al mio sguardo.

*Mar.* Ah nò placate

Ormai l'ire ostinate; affai di pianto

Costano i vostri sdegni

Alle spose latine; affai di sangue

Costano gli odj vostri all' infelice

Popolo di Quirino

Basti al fin tanto sangue, e tanto pianto?

*Cat.* Non basta a lui.

*Ces.* Non basta a me! Se vuoi

*a Cat.*

V'è tempo ancor; pongo in oblio le offese,

Le promesse rinnovo,

L'ire depongo, e la tua scelta attendo.

Chiedemi guerra, o pace,

Soddisfatto farai.

*Cat.* Guerra, guerra mi piace.

*Ces.* E guerra avrai.

Se in campo armato

Vuoi cimentarmi,

Vieni, che il fato

Fra l'ire, e l'armi  
La gran contesa  
Deciderà.

Delle tue lagrime,  
Del tuo dolore  
Accusa il barbaro  
Tuo Genitore.  
Il cor di Cesare  
Colpa non ha.  
Se &c.

## SCENA XII.

*Catone, Marzia, indi Emilia.*

*Mar.* **A**H Signor che facesti? ecco in peri-  
La tua, la nostra vita. (riglio

*Cat.* Il viver mio

Non sia tua cura. Emilia  
Non v'è più pace, e fra l'ardor dell'armi  
Mal sicure voi fiete; onde alle navi  
Portate il piè; sai che il german di Marzia  
Di quelle è Duce, e in ogni evento avrete  
Pronto lo scampo almen.

*Em.* Qual via sicura  
D'uscir da queste mura  
Cinte d'assedio?

*Cat.* In solitaria parte  
D'Iside al fonte appresso  
A me noto è l'ingresso  
Di sotterranea via, ne cela il varco  
De' folti dumi, e de' pendenti rami  
L'invecchiata licenza, all'acque un tempo  
Servi di strada, or dall'età cangiata  
Offre asciutto il cammino

Dall'

Dall' offesa Cittade al Mar vicino.

*Em.* (Può giovarmi il saperlo)

*Mar.* Ed a chi fidi

La speme o Padre? è mal sicura il fai  
La fe d'Arbace, a ricusarmi ei giunse.

*Cat.* Ma nel cimento estremo

Ricusarti non può: di tanto eccesso  
E incapace, il vedrai.

*Mar.* Farà l'istesso.

## S C E N A XIII.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* **S**ignor, so che a momenti  
Pugnar si deve, imponi.  
Che far degg'io; senza aspettar l'aurora  
Ogn'ingiusto sospetto a render vano  
Vengo sposo di Marzia, ecco la mano.  
(Mi vendico così.)

*Cat.* No'l diffi o figlia.

*Mar.* Temo Arbace, ed ammiro  
L'incostante tuo cor.

*Arb.* D'ogni riguardo  
Disciolto io sono, e la ragion tu fai.

*Mar.* (Ah mi scopre.)

*Arb.* A Catone

Deggio un pegno di fede in tal periglio.

*Cat.* Che tardi?

*Em.* (Che farà!)

*Mar.* (Numi consiglio.)

*Em.* Marzia ti rasserena.

*Mar.* Emilia taci.

*Arb.* Or mia farai.

*Mar.* (Che pena!)

*Cat.*

*Cat.* Più non s'aspetti, a lei  
Porgi Arbace la destra.

*Arb.* Eccola; in dono  
Il cor, la vita, il foglio  
Così presento a te.

*Mar.* Va, non ti voglio?

*Arb.* Come!

*Em.* (Che ardir!)

*Cat.* Perché.

*Mar.* Finger non giova;  
Tutto dirò, mai non mi piacque Arbace;  
Mai no'l sofferfi, egli può dirlo: ei chiese  
Il differir le nozze  
Per cenno mio, sperai che al fin più saggio  
L'autorità d'un padre  
Impegnar non volesse a far soggetti  
I miei liberi affetti.  
Ma già che fazio ancora  
Non è di tormentarmi, e vuol ridurmi  
A un estremo periglio,  
A un estremo rimedio anch' io m' appiglio:

*Cat.* Son fuor di me; d'onde tant' odio? e  
Tanta audacia in costei? (d'onde)

*Em.* Forse altro foco  
L'accenderà.

*Arb.* Così non fosse.

*Cat.* E quale  
De' contumaci amori  
Sarà l'oggetto?

*Arb.* Oh Dio.

*Em.* Chi sa.

*Cat.* Parlate.

*Arb.* Il rispetto ....

*Em.* Il decoro ....

*Mar.* Tacete, io lo dirò; Cesare adoro?

*Cat.*

*Cat.* Ce are!

*Mar.* Si perdona

Amato Genitor, di lui m'accesi  
Pria che fosse nemico: io non potei  
Sciogliermi più. Qual' è quel cor capace  
D'amare, e difarmar quando gli piace?

*Cat.* Che giungo ad ascoltar.

*Mar.* Placati, e pensa  
Che le colpe d'amor ....

*Cat.* Togliti indegna,  
Togliti agl'occhi miei.

*Mar.* Padre...

*Cat.* Che Padre:

D'una perfida figlia;  
Ch'ogni rispetto oblia; che in abbandono  
Mette il proprio dover, Padre non sono.

*Mar.* Ma che feci? agl'altari  
Forse i Numi involai? forse distrussi  
Con sacrilega fiamma il tempio a Giove?

*Cat.* Scelerata, il tuo sangue... *in atto di fer-*  
*Arb.* Ah nò, t'arresta. *rir Marzia.*

*Em.* Che fai?

*Arb.* Mia sposa è questa.

*Cat.* Ah Prence, ah ingrata.

Amar un' inimico!

Vantarlo in faccia mia! Stelle spietate  
A quale affanno i giorni miei serbate.

Dovea svenarti allora,

Che apristi al dì le ciglia. *a Mar.*

Dite, vedeste ancora *ad Em.*

Un Padre, ed una Figlia *ad Arb.*

Perfida al par di lei,

Mifero al par di me.

L'ira soffrir saprei

D'ogni destin tiranno.

A questo solo affanno  
Costante il cor non è.  
Dovea &c.

## S C E N A X I V.

*Marzia, Emilia, ed Arbace.*

*Mar.* Sarete paghi al fin; volesti al padre  
*ad Arb.*  
Vedermi in odio? eccomi in odio; avesti  
*ad Em.*

Desio di guerra, eccoci in guerra; or dite,  
Che bramate di più.

*Arb.* M'accusi a torto.  
Tu mi togliesti, il sai,  
La legge di tacer.

*Emi.* Io non t'offendo  
Se vendette desio.

*Mar.* Ma uniti intanto  
Contro me congiurate.  
Ditelo, che vi feci, anime ingrato:  
So, che godendo vai

Del duol, che mi tormenta.

Ma lieto non farai, *ad Arb.*

Ma non farai contenta, *ad Em.*

Voi penerete ancor.

Nelle sventure estreme

Noi piangeremo insieme.

Tu non avrai vendetta, *ad Emi.*

Tu non sperare Amor. *ad Arb.*

So &c.

SCE-

## S C E N A X V.

*Emillia, ed Arbace.*

*Emi.* U Disti Arbace? il credo appena; a *(tanto*  
Giunge dunque in costei

Un temerario amor? ne vanta il foco;  
Te ricusa, me insulta, e il padre offende:

*Arb.* Di colei, che m'accende

Ah non parlar così.

*Emi.* Non hai rossore

Di tanta debolezza! a tale oltraggio

Resisti ancor?

*Arb.* Che posso far; è ingrata,

E' ingiusta, io la conosco, e pur l'adoro.

E sempre più s'avanza

Colla sua crudeltà la mia costanza.

*Emi.* Se sciogliere non vuoi

Dalle catene il core

Se vivi ancora amante,

Sei folle nell'amor,

Non sei costante.

*parte.*

## S C E N A X V I.

*Arbace.*

L'Ingiustizia, il disprezzo,  
La tirannia, la crudeltà, lo sdegno  
Dell' ingrato mio ben senza lagnarmi  
Tolerar io saprei. Tutte son pene  
Soffribili ad un cor. Ma fu le labra  
Della nemica mia sentir il nome

Del

Del felice rival, saper che l'ama,  
Udir che i pregi ella ne dica, e tanto  
Mostri per lui d'ardire  
Questo, questo è penar, questo è morire.

Pone in procella il mare  
Talora il vento infido,  
E pur quel vento istesso  
Conduce spesso

Al lido

Il buon nocchier, e vede  
La luce a scintillar.

Io solo in mezzo a questa  
Fiera crudel tempesta  
Pace non so trovar.

Poni &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



A T T O  
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Atrio.

*Cesare, e Fulvio.*

*Ces.* Tutto, amico, ho tentato  
Andiamo, ormai  
Giusto è il mio sdegno, ho tollerato assai,  
*in atto di partire.*

*Ful.* Ferma tu, corri a morte.

*Ces.* Perché!

*Ful.* Già su le porte

D'Utica v'è, chi nell' uscir ti deve  
Privar di vita.

*Ces.* E chi pensò la trama?

*Ful.* Emilia ella me'l disse, ella confida  
C Nell'

Nell' amor mio: tu'l fai

*Ces.* Coll' armi in pugno  
Ci apriremo la via. Vieni.

*Ful.* Raffrena

Quest' ardor generoso, altro riparo  
Offre la sorte

*Ces.* E quale?

*Ful.* Un che fra l'armi  
Milita di Catone, infino al Campo  
Per incognita strada  
Ti condurrà.

*Ces.* Chi è questi?

*Ful.* Floro si appella, uno di quei che scelse  
Emilia a trucidarti.

*Ces.* Oy' è?

*Ful.* Ti attende

D'Iside al Fonte; egli m'è noto, a lui  
Fidati pur. Intanto al Campo io riedo,  
E per renderti più la via sicura  
Darò l'assalto alle nemiche mura.

*Ces.* E fidarmi così?

*Ful.* Sgombra i sospetti;

Avran di te che sei

La più grand' opera lor, cura gli Dei.

La Fronda,

Che circonda

A' vincitori il crine

Soggetta alle ruine

Del Folgore non è

Compagna dalla cuna

Apprese la fortuna

A militar con te.

La Fronda &c.

## S C E N A II.

*Cesare, poi Marzia.*

*Ces.* **Q**uanti aspetti la sorte  
Cangia in un giorno?

*Mar.* Ah Cesare che fai?  
Come in Utica ancor?

*Ces.* Le infidie altrui  
Mi son d'inciampo

*Mar.* Per pietà, se m'ami  
Come parte del mio

Difendi il viver tuo. Cesare, addio

*Ces.* Fermati; dove fuggi!

*Mar.* Io stessa non so dirlo. Il padre irato  
Vuol la mia morte. (Oh Dio  
Giungesse mai) non m'arrestar, la fuga  
Sol può salvarmi.

*Ces.* Abbandonata, e sola  
Arrischiarti così? ne' tuoi perigli  
Seguirti io deggio.

*Mar.* Nò, s'è ver che m'ami  
Me non seguir; pensa a te sol, non dei  
Meco venire: addio... ma senti, in campo  
Com'è tuo stil, se vincitor sarai,  
Oggi del Padre mio  
Risparmia il sangue, io te ne priego, addio.

*Ces.* T'arresta anche un momento.

*Mar.* E la dimora  
Perigliosa per noi, potrebbe... io temo;  
Deh lasciarmi partir.

*Ces.* Così t'involi!

*Mar.* Crudel da me che brami? è dunque poco  
Quanto ho sofferto? ancor tu vuoi ch'io senta

Tutto il dolor d'una partenza amara?  
Lo sento sì, non dubbitarne, il pregio  
D'esser forte m'hai tolto. In van sperai  
Lasciarti a ciglio asciutto; ancora il vanto  
Del mio pianto volesti, ecco il mio pianto.

*Ces.* Ahimè l'alma vacilla!

*Mar.* Chi fa se più ci rivedremo, e quando;  
Chi fa se il fato rio

Non divida per sempre i nostri affetti?

*Ces.* E nell'ultimo addio tanto t'affretti?

*Mar.* Confusa smarrita  
Spiegarti vorrei  
Che fosti... che sei...  
Intendimi, oh Dio!  
Parlar non poss'io...  
Mi sento morir.  
Fra l'armi se mai  
Di me ti rammenti,  
Io voglio... tu fai...  
Che pena... gli accenti  
Confonde il martir.  
Confusa &c.

## S C E N A I I I.

*Cesare, poi Arbace.*

*Ces.* Qual' insoliti moti (core!  
Al partir di costei prova il mio  
Dunque al desio d'onore  
Qualche parte usurpar de' miei pensieri  
Potrà l'amor?

*nell'uscir si ferma.*

*Arb.* M'inganno,  
O pur Cesare è questi?

*Ces.*

*Ces.* Ah; l'esser grato,  
Aver pietà d'un infelice, al fine  
Debolezza non è.

*in atto di partire.*

*Arb.* Fermati, e dimmi  
Qual ardir, qual disegno  
T'arresta ancor fra noi?

*Ces.* (Questi chi fia?)

*Arb.* Parla!

*Ces.* Del mio soggiorno  
Qual cura hai tu!

*Arb.* Più che non pensi!

*Ces.* Ammiro  
L'audacia tua, ma non so poi, se a i detti  
Corrisponda il valor.

*Arb.* Se l'affalirti,  
Dove ho tante difese, e tu sei solo,  
Non parebbe viltade, or ne faresti  
Prova a tuo danno.

*Ces.* E come mai con questi  
Generosi riguardi Utica unisce  
Insidie, e tradimenti?

*Arb.* Ignote a noi,  
Furon sempre quest'armi?

*Ces.* E pur si tenta  
Nell'uscir ch'io farò da queste mura,  
Di vilmente affalirmi.

*Arb.* E qual faria  
Sì malvaggio fra noi?

*Ces.* No'l so, ti basti  
Saper, che v'è.

*Arb.* Se temi  
Della fe di Catone, o della mia,  
T'inganni. Io t'assicuro,  
Che alle tue tende or'ora

C 3

Ille-

Illeso tornerai, ma in quelle poi  
Men sicuro farai forse da noi.

*Ces.* Ma chi sei tu, che meco  
Tanta virtù dimostri, e tanto sdegno?

*Arb.* Nè mi conosci?

*Ces.* Nò!

*Arb.* Son tuo rivale  
Nell' armi, e nell' amor.

*Ces.* Dunque tu sei  
Il Prencipe Numida,  
A Marzia Amante, al Genitor si caro?

*Arb.* Sì: quello io sono.

*Ces.* Ah se pur l'ami, Arbace,  
La siegui, la raggiungi, ella s'invola  
Del Padre, all'ira intemorita, e sola.

*Arb.* Dove corre?

*Ces.* Nol disse.

*Arb.* A rintracciarla or vado,  
Ma nò, prima al tuo campo  
Deggio aprirti la strada; andiam...

*Ces.* Per ora

Il periglio di lei

E' più grave del mio; vanne,

*Arb.* Ma teo

Manco al dover, se qui ti lascio.

*Ces.* Eh, pensa

Marzia a salvare, io nulla temo, è vana  
Una infidia palese. (bene

*Arb.* Ammiro il tuo gran cor; tu del mio  
Al soccorso m'affretti, il tuo non curi,  
E colei, che t'adora,  
Con generoso eccesso,  
Rival confidi al tuo rivale istesso.

Sarebbe un bel diletto  
Il sospirar d'amor,  
Ma sempre aver in petto  
La gelosia, nel cor  
Lo rende affanno.  
Quell' amator, che crede  
Goder senza penar,  
O che il suo error non vede,  
O ch' egli vuole amar  
Sol con inganno.  
Sarebbe &c.

## S C E N A I V.

*Cesare.*

**D**El rivale all' aita  
Or che Marzia abbandono, ed or che  
il fato

Mi divide da lei, non so qual pena  
Incognita fin' or m'aggita il petto.  
Taci importuno affetto.

Nò, fra le cure mie luogo non hai,  
Se a più nobil desio servir non fai.

Al vento che la scuote

Quercia colà sul monte  
Turbata ha sol la fronte,  
E fermo il piede.

Se un cieco amor m'alletta,  
E a un vil rossor m'affretta  
Onor, ch'è in me sì forte  
A quel non cede.

Al vento &c.

parte.

## S C E N A V.

Acquedotti antichi ridotti ad uso di  
strada sotterranea, che conducono  
dalla Città alla marina,  
con porta chiusa  
da un lato del  
prospetto.

*Emilia con spada nuda,  
e gente armata.*

*Emi.* **E'** questo, amici, il luogo, ove dovremo  
la vittima svenar. Fra pochi istanti  
Cesare giugnerà: Chiusa è l'uscita  
Per mio comando, onde non v'è per lui  
Via di fuggir. Voi quì d'intorno, occulti  
Attendete il mio cenno; ecco il momento  
*la gente di Emilia si ritira.*  
Sospirato da me. Vorrei... ma parmi  
Ch'altri si appressi. E' questo  
Certamente il Tiranno. Aita o Dei,  
Se vendicata or sono  
Ogni oltraggio sofferto io vi perdono:  
*si nasconde.*

SCE-

## S C E N A VI.

*Cesare, e detta in disparte.*

*Ces.* **E**cco d'Ifide il fonte  
A i noti segni

*guardando la Scena*  
Questo il varco farà. Floro m'ascolti?

*voltandosi indietro*  
Floro. No'l veggio più. Fin quì condurmi,  
Poi dileguarsi! io fui

Troppo incauto in fidarmi. Eh non è questo  
Il primo ardir felice. Io di mia forte  
Feci in rischio maggior più certa prova?

*Emi.* Ma questa volta il suo favor non giova:  
*esce.*

*Ces.* Emilia!

*Emi.* E' giunto il tempo  
Delle vendette mie.

*Ces.* Fulvio ha potuto  
Ingannarmi così?

*Emi.* Nò, dell'inganno  
Tutta la gloria è mia. Della sua fede  
Giurata a te contro di te mi valse.  
Perchè impedisse il suo ritorno al campo?  
A Fulvio io figurai  
D'Utica su le porte i suoi perigli.  
Per condurti ove sei, Floro io mandai  
Con simulato zelo a palesarti  
Questa incognita strada. Or dal mio sdegno  
Se puoi, t'invola.

*Ces.* Un femminil pensiero  
Quanto giunge a tentar!

C 5

Al

Al fin che chiedi?

*Emi.* Il sangue tuo.

*Ces.* Sì lieve

Non è l'impresa.

*Emi.* Or lo vedremo. Amici

L'usurpator svenate.

*esce la gente d'Emilia.*

*Ces.* Prima voi cadrete.

*cava la spada.*

### SCENA VII.

*Catone, e detti.*

*Cat.* O là fermate.

*Emi.* O Fato averfo!

*Cat.* Che miro!

Allor ch'io cerco

La fugitiva figlia,

Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi!

Che si vuol? Che si tenta?

*Ces.* La morte mia, ma con viltà.

*Cat.* Chi è reo

Di sì basso pensiero?

*Ces.* Emilia.

*Cat.* Emilia!

*Emi.* E' vero.

Io fra noi lo ritenni, in questo loco

Venne per opra mia; quì voglio all'ombra

Dell'effinto Pompeo svenar l'indegno,

Non turbar nel più bello il gran disegno.

*Cat.* E Romana qual sei,

Speri adoprar con lode

La

La Greca insidia, e l'Africana frode.

*Emi.* E' virtù quell'inganno

Che dall'indegna foma

Libera d'un Tiranno il mondo, e Roma.

*Cat.* Non più. Parta ciascuno.

*Emi.* E tu difendi

Un ribelle così.

*Cat.* Suo difensore

Son per sua colpa.

*Ces.* (O generoso core!)

*Emi.* Momento più felice

Penso, che non avrem.

*Cat.* Parti, e ti scorda

L'idea d'un tradimento.

*Emi.* Veggo il fato di Roma in ogni evento.

*parte.*

### SCENA VIII.

*Catone, e Cesare.*

*Ces.* Lascia. Che un'alma grata

Renda alla tua virtù....

*Cat.* Nulla mi devi.

Mira, se alcun vi resta

Armato a' danni tuoi.

*Ces.* Partì ciascuno.

*Cat.* D'altre insidie hai sospetto?

*Ces.* Ove tu sei,

Chi può temerle?

*Cat.* E ben: stringi quel brando,

Risparmi il sangue nostro,

Quello di tanti Eroi.

*Ces.* Come? *Cat.* Se quì paventi

Di novi tradimenti,  
 Scegli altro campo, e dicidiam fra noi.  
*Ces.* Ch' io pugni teco? ah, non sia ver; faria  
 Della perdita mia  
 Più infauſta la vittoria.  
*Cat.* Eh, non vantarmi  
 Tanto amor, tanto zelo. All' armi, all'  
 armi.  
*Ces.* A cento ſchiere in faccia  
 Si combatta, ſe vuoi, ma non ſi vegga  
 Per qualunque periglio  
 Contro il Padre di Roma armarſi un figlio.  
*Cat.* Eroici ſenſi, e ſtrani  
 A un ſeduttor delle donzelle in petto.  
 Sarebbe mai difetto  
 Di valor, di coraggio  
 Quel color di virtù?  
*Ces.* Ceſare ſoffre  
 Di tal dubbio l'oltraggio.  
 Ah, ſe alcun ſi ritrova  
 Che ne dubiti ancora, ecco la prova.  
*mentre cava la ſpada, eſce Emi. in fretta.*

## S C E N A IX.

*Emilia, e detti.*

*Emi.* **S**iam perduti.  
*Cat.* Che fu!  
*Em.* L'armi nemiche  
 Su le affalite mura  
 Si veggono apparir; non baſta Arbace  
 A incorraggiſſe i tuoi, ſe tardi un punto,  
 Oggi all'eſtremo il noſtro fato è giunto.  
*Cat.*

*Cat.* Di private contefe  
 Ceſare, non è tempo.  
*Ces.* A tuo talento  
 Parti, t'arreſta.  
*Em.* Ah, non tardar.  
 La ſpeme ſi ripone in te ſolo.  
*Cat.* Volo al cimento.  
*Ces.* Alla vittoria io volo.

*partono*

## S C E N A X.

*Emilia.*

**C**hi può nelle ſventure  
 Eguagliarſi con me! ſpeſſo per gl'altri  
 E parte, e fa ritorno  
 La tempeſta, la calma, e l'ombra, e il  
 giorno.  
 Sol' io provo degli Aſtri  
 La coſtanza funeſta;  
 Sempre è notte per me, ſempre tempeſta  
 Chi mai ſaper deſia  
 Qual ſia un gran tormento,  
 La pena del mio core  
 Deh miri per pietà.  
 Io nacqui ſventurata,  
 E ſtella ogn'or ſpietata  
 Solo col mio morire  
 Placata allor farà.  
 Chi mai &c.

SCE

## S C E N A X I.

Gran Piazza d'armi dentro le mura  
di Utica . Parte di dette mura di-  
roccate . Campo de Cesariani fuori  
della Città con Padiglioni, e Tende,  
e Machine Militari .

*Catone solo con spada nuda .*

**V**Inceste inique stelle, ecco distrugge  
Un punto sol di tante etadi, e tante  
Il sudor, la fatica; ecco foggia  
Di Cesare all' arbitrio il mondo intero.  
Dunque, chi il crederia? per lui sudaro  
I Metelli, i Scipioni? ogni Romano  
Tanto sangue versò sol per costui?  
E lo stesso Pompeo sudò per lui?  
Misera libertà, patria infelice,  
Ingratissimo figlio! altro il valore  
Non ti lasciò degli Avi  
Nella terra già doma  
Da soggiogar, che il Campidoglio, e Roma.  
Ah, non potrai Tiranno  
Trionfar di Catone, e se non lice  
Viver libero ancor, si vegga almeno  
Nella fatal ruina  
Spirar con me la libertà Latina.  
*vuole uccidersi.*

SCE-

## S C E N A X I I.

*Marzia, Arbace, e detto.*

*Mar.* **P**adre, *Arb.* Signor.

*Arb.* T'arresta.

*Cat.* Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti ingrata?

*Arb.* Una misera Figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura?

*Cat.* Ah, questa indegna oscura

La gloria mia.

*Mar.* Che crudeltà!

Deh ascolta

I prieghi miei.

*Cat.* Taci.

*Mar.* Perdono o Padre, *s'inginocchia.*

Caro Padre, pietà. Questa che bagna  
Di lagrime il tuo piede, è pur tua figlia.

Ah volgi a me le ciglia

Vedi almen la mia pena,

Guardami una sol volta, e poi mi svena.

*Arb.* Placati al fine. *a Catone.*

*Cat.* Or senti. *a Marzia.*

Se vuoi, che l'ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno, eterna fede

Giura ad Arbace, e giura

All' oppressore indegno

Della Patria, e del Mondo eterno sdegno.

*Mar.* (Morir mi sento.)

*Cat.* E pensi ancor? conosco

L'animo avverso, Ah, da costei lontano

Volo a morir.

*vuole partire.*

*Mar.*

Mar. Nò. Genitore, ascolta.

Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi  
Eterna fe? la serberò. Nemica  
Di Cesare mi vuoi? dell' odio mio  
Contro lui ti assicuro.

Cat. Giuralo,

Mar. Oh Dio! su questa man lo giuro.  
*prende la mano di Catone, e la bacia.*

Arb. Mi fa pietade.

Cat. Or vieni

*Catone abbraccia, e tiene Marzia  
per mano.*

Fra queste braccia, e prendi  
Gli ultimi amplessi miei, figlia infelice.  
Son Padre al fine, e nel momento estremo  
Cede a i moti del sangue  
La mia fortezza. Ah non credea lasciarti  
In Africa così.

Mar. Questo è dolore!

Cat. Non seduca quel pianto il mio valore.  
Per darvi alcun pegno  
Di affetto il mio core,  
Vi lascio uno sdegno,  
Vi lascio un' amore,  
Ma degno di voi,  
Ma degno di me.

*parte.*

Mar. Seguiamo i passi suoi.

Arb. Non s'abbandoni  
Al suo crudel desio.

Mar. Deh serbatemi o Numi il Padre mio.  
*partono.*

## S C E N A XIII.

*Cesare, e Fulvio.*

*Entrano per le mura diroccate li Romani.  
Segue incontro li soldati  
di Catone.*

Ces. **I**L vincer, o Compagni,  
Non è tutte valor. La sorte ancora  
Ha parte ne' trionfi. Il proprio vanto  
Del vincitore è moderar sè stesso,  
Nè incrudelir su l'inimico oppresso.  
Con mille e mille abbiamo  
Il trionfar comune,  
Il perdonar non già. Questa è di Roma  
Domestica virtù. Se ne rammenti  
Oggi ciascun di voi. D'ogni nemico  
Risparmiate la vita,  
E con più cura  
Conservate in Catone  
L'esempio degli Eroi.  
A me, alla Patria, all' Universo, a voi.  
Ful. Cesare non temerne. E' già sicura  
La salvezza di lui. Corse il tuo cenno  
Per le schiere fedeli.

## S C E N A X I V .

*Marzia , Emilia , e detti .*

*Mar.* **L** Asciate mi o crudeli  
 Voglio del Padre mio l'estremo fato  
 Accompagnare anch' io .

*Ful.* Che fu ?

*Ces.* Che ascolto ?

*Mar.* A qual oggetto ! ingrato  
 Va , se di sangue hai sete , estinto mira  
 L'infelice Catone . Eccelsi frutti  
 Del suo valor son questi . Il più dell' opra  
 Ti resta ancor . Via , quell' acciaio impugna  
 E in faccia a queste squadre  
 La disperata Figlia unisci al Padre ,

*Ces.* Ma come ... per qual mano ....  
 Si trovi l'uccisor .

*Emi.* Lo cerchi in vano .

*Mar.* Volontario morì . Catone oppresso  
 Rimase è ver , ma da Catone istesso .

*Ces.* Roma chi perdi ?

*Emi.* Roma

Il suo vindice avrà .

*Mar.* Palpita ancora .

La grand' alma di Bruto in qualche petto .

*Ces.* Emilia io giuro a i numi ...

*Emi.* I numi avranno

Cura di vendicarci . Assai lontano  
 Forse il colpo non è . Per pace altrui  
 L'affretti il Cielo , e quella man che meno  
 Credi infedel , quella ti squarci il seno .

*parte*  
*Ces.*

*Ces.* Tu Marzia almen rammenta . . .

*Mar.* Io mi rammento ,  
 Che son per te d'ogni speranza priva ,  
 Orfana , desolata , e fugitiva .  
 Mi rammento , che al Padre  
 Giurai d'odiarti , e per maggior tormento  
 Che un ingrato adorai , pur mi rammento .

*parte .*

*Ful.* Quando trionfi , ogni perdita è lieve .

*Ces.* Ah se costar mi deve

I giorni di Catone il Serto , il Trono ,  
 Ripigliatevi o numi il vostro dono .

*Fine del Drama .*